

falso sistema doveva scontare i propri errori con un altro fallimento. Parlo degli eccessi, perchè l'esempio più appariscente mostra poi meglio come, grazie al Cielo, ogni Governo rovinoso può cadere senza giungere all'ultima catastrofe, essendo prontamente soppresso dal buon senso nazionale, come lo fu la repubblica francese del 1848, troppo inutilmente micidiale ai valori. Salva quindi l'Italia, io respingo il sistema da voi continuato, il sistema che si presenta in nome del conte di Cavour. Oh! non crediate che sia per profanare la santità di un feretro; il conte di Cavour in oggi è superiore ad ogni critica; colla morte egli si è reso inaccessibile ad ogni sconfitta; nessuno sfronderà gli allori suoi, consacrati dalla morte; inchiniamoci tutti dinanzi alla tomba, sulla quale piangono e popoli, e re, e imperatori, e l'ingegno suo, involato eternamente alle passioni delle parti, altro non lascia che la rimembranza della magica sicurezza con cui prontissimo afferrava ogni questione, e dominava il complicatissimo labirinto degli equivoci italiani. Chi non ammira quell'insigne Italiano, quel coraggio senza spada, che trionfava dei generali e dei tribuni, e sembrava quasi egualmente signoreggiare le falangi rivoluzionarie di Garibaldi nel Mezzogiorno e quelle regolari della Francia nel Nord? (*Bravo!*) No; voi non sentirete da me in questo recinto una parola contraria al conte di Cavour, che ha compito l'opera sua, che ci ha vinti, e la cui morte nella vittoria può essere augurata ai migliori dei nostri amici. (*Bravissimo! Bene! Applausi*)

La terra potrebbe girare mille volte intorno al sole, il conte Di Cavour ci avrebbe vinti. Io considero come un onore della mia vita di essermi misurato con lui collo scontro di poche parole oramai indelebili dalla mia memoria. (*Bravo! Bene! Applausi*) Ma egli ci ha superato, ci ha vinto. Noi tutti dobbiamo desiderare al migliore dei nostri amici la sua morte. Qualunque cosa che voi ora facciate, andate a Roma, penetrate a Venezia, sarà il conte Di Cavour che vi avrà condotti, preceduti, consigliati, illuminati; e qualunque calamità emerga, egli sarà sempre morto e sempre immortale come Alessandro. Ma a voi, signori generali di Alessandro (*Sì ride*), a voi, eredi suoi fortunati, già si chiedono i conti dell'ingente conquista. Sentite? In Tebe, in Atene, dalla Macedonia vi domandano a che hanno profittato le imprese dell'eroe. Erano esse ispirate divinamente? potevano durare? non chiedevano esse un altro assetto? Da Milano, da Firenze, da Napoli, da Palermo non udite le mille voci che vi chiedono i conti? E che rispondete voi? Voi chiedete denari.

Pregherei ora la Camera a volermi concedere qualche minuto di riposo. (*Sì! sì!*)

(*La seduta è sospesa per 10 minuti.*)

**PRESIDENTE.** Il deputato Ferrari ha facoltà di continuare.

**FERRARI.** Nella quistione pregiudiziale, mossa dal signor Minervini, trovo un'obbiezione che merita attenzione, comunque sia sciolta. Il signor Minervini disse: in quali incertezze non siamo noi! Il Governo dice che il nostro disavanzo è di 314 milioni; la Commissione lo riduce a 80 milioni; la differenza è dei due terzi. E che? dopo presentati i bilanci, dopo date tutte le spiegazioni, dopo esauriti i dibattimenti presupposti naturalmente e degli uffici e della Commissione stessa, si vede che il Governo chiede più di 600 milioni per 500, e poi chiede 500 milioni per 314, e poi si accusa un disavanzo di 314 milioni invece di 80. Mi pare che ci sia una serie di ribassi poco regolare, un'oscillazione che oltrepassa la decenza.

Io son lontano dall'accusare il Governo di aver esagerato lo sbilancio, io credo ai suoi bisogni grandissimi; la Commissione ha torto quando dice che le spese del disavanzo non

sono nè ordinarie, nè ricorrenti, ma straordinarie e semplicemente immaginarie.

In primo luogo, senza quasi discutere la cifra di 500 milioni e quella dell'anno scorso, di due anni sono, e, può dirsi proporzionalmente, di 13 anni sono. Si lascino, si tolgano i 25 milioni dell'ammortamento ai 314 del disavanzo, rimaniamo sempre nelle latitudini della nostra media. Ma se dobbiamo difendere la cifra del Governo, se dobbiamo credergli quando ingenuamente ci dichiara la sua periodica deficienza, possiamo noi lodarlo quando lascia il pubblico sì incerto e la Commissione sì dubbia sulla sincerità delle sue asserzioni?

Essa è composta di amici suoi, di uomini a lui devoti, ma non posso dissimulargli che in mia sentenza egli assai male sceglie gli amici suoi.

Non perdiamoci di coraggio; persistiamo nel proposito di difendere il Governo contro la Commissione, che, oltre ai 25 milioni dell'ammortamento scpresso, vuol dedurre 8 milioni di dote ai banchi delle Due Sicilie. Se sono depositati, se devono servire di dote, bisogna che si trovino, che manchino alle casse, che un prestito li favorisca a difetto d'introito.

Stessamente la Commissione non ha il diritto di dedurre 29 milioni al disavanzo ordinario, sotto pretesto che tal somma si forma di spese arretrate. Siano esse arretrate, le sono spese di questi ultimi tre anni, e resta la spesa dei 500 milioni.

La Commissione insiste per detrarre 154 milioni per l'Italia meridionale, dichiarandole assolutamente straordinari; ma le sue ragioni, da me lette quasi col partito preso di darmi vinto se necessitavano studio, mi persuasero del contrario.

Voi dite che sono straordinarie; ma su che vi fondate? Sul riflesso che sono eccessive, che, contro la regola delle spese ordinarie, salgono al 55 per 100, mentre dovrebbero stare al livello del 5 per 100. Singolarissima ragione, colla quale si fugge la questione invece di rispondere; bastava il nominare le spese, e si evitò perfino d'indicarle. Mi spiego. Supponiamo che il capo di una famiglia, ricca di 100 mila franchi di rendita, dia ad una sua figlia, all'atto del matrimonio, 200 mila franchi di dote. Ognuno vedrà che quella è una spesa straordinaria. Supponiamo che un incendio gli divori un suo palazzo del valore di 500 mila franchi; voi non potrete mai dire che quell'individuo spenda 500 mila franchi all'anno in incendi; l'annuncio del fatto ne indica la natura straordinaria. Ma la Commissione mai non diede simili spiegazioni.

Del resto, veniamo alle particolarità su questi 154 milioni. Tra essi, 91 sono per la guerra e marina, da aggiungersi a 180 milioni d'impiego ordinario; ma tal spesa complessiva di 270 milioni è talmente ordinaria che non basta all'Italia, che è quasi disarmata. Si tenevano tre anni fa 280 mila armati; che fossero poi borbonici o altri, questo non conta, erano armati e pagati; ed ora non abbiamo forse 200 mila soldati, un esercito, una marina inferiori alla forza degli altri popoli.

La Commissione vuol detrarre dal debito meridionale altri 48 milioni per lavori pubblici, che vuole di erogazione straordinaria, attesochè lo Stato pose già 65 milioni nel bilancio regolare, e la Commissione fa osservare che la stessa Francia l'anno scorso, due anni sono appena, impiegò circa 65 milioni annui ne' lavori pubblici. Ne conclude che la nostra spesa complessiva di 111 milioni in simile erogazione è straordinaria, e potrà nell'avvenire essere ridotta.

La Francia spende ora 65 milioni all'anno in lavori pubblici, perchè le sue strade ferrate più importanti sono fatte; perchè in ciò la cede appena all'Inghilterra; mentre l'Italia manca di tutto. Tolle le linee dell'alta Italia, poco possiede